Prefazione

Aleksandra Kollontaj. La giornata internazionale delle donne

Lettera di *Petra Krause* a suo figlio Marco

Lettera di *Heidi Peusch* a suo figlio Manolo

Assata Shakur. Donna rinoceronte

Teresa Noce. L'8 marzo al campo della morte

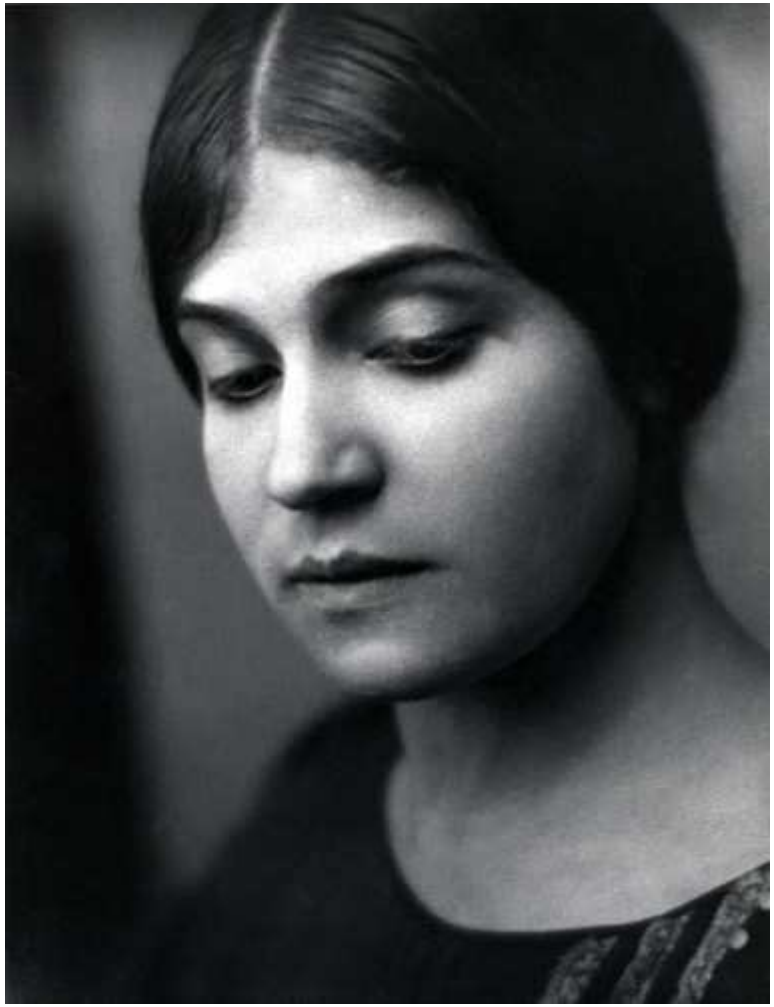
Le fotografie sono di Tina Modotti

Il senso della *Giornata internazionale della donna* (quella che viene comunemente ed impropriamente chiamata *Festa della donna*) si va perdendo anno dopo anno. Questa giornata non era stata pensata certo come giornata di svago, ma come giornata di lotta per il cambiamento politico e sociale delle donne e non solo.
C'è chi dice, e non a torto, che un giorno appositamente "dedicato alle donne" non dovrebbe esistere, così come non dovrebbe esistere un giorno "dedicato ai lavoratori" o un giorno "dedicato alla Resistenza". Ma se questo avviene è anche perché viviamo in una società che "non ricorda" ogni giorno i diritti delle donne e dei lavoratori o l'insegnamento della Resistenza; viviamo in una società che anzi, ogni giorno, impedisce l'affermazione di quei diritti e il ricordo di quell'insegnamento.
Gradualmente, la borghesia è riuscita ad appropriarsi anche di questa che era una "giornata militante" e l'ha ridotta a semplice "giornata di consumo" in cui le donne, da protagoniste-antagoniste in lotta per i diritti ad esse negati, si trasformano in marionette manovrate dal sistema "culturale" dominante. Ecco com'è che l'8 marzo, invece di essere il giorno in cui denunciare con più forza i modelli culturali che producono gli spogliarelli femminili, diventa il giorno di maggiore affluenza agli spogliarelli maschili. Una specie di giornata dell'"emancipazione a buon mercato": ma fare per un giorno quello che i maschi fanno tutto il resto dell'anno non significa certo eprimere la propria specificità di donne.

La *Giornata Internazionale della Donna* ha un senso del tutto diverso da quello comune, un senso che intendiamo recuperare e attualizzare perché denso di insegnamenti.
Intanto, per noi la Giornata Internazionale della Donna non è *né solo, né tanto*, una giornata di festa ma è piuttosto una giornata di lotta sociale e culturale contro il permanere delle disuguaglianze di genere che rendono (*purtroppo, ma inevitabilmente*, ci viene da dire) attuale e necessaria la lotta delle donne. Ciò nonostante il conflitto che intendiamo portare avanti non è principalmente il conflitto *tra i sessi*, bensì quello più generale e strutturale *tra le classi*. Perché se è vero, come si dice, che le donne hanno *scarso* accesso ai ruoli "dirigenti" e "istituzionali", è altrettanto e più vero che a quei ruoli non hanno *al-*

cun accesso i proletari, maschi o femmine che siano. Avrebbe dunque ben poco senso, da parte delle donne lavoratrici, impegnare le proprie forze per permettere alle donne borghesi di conquistare le "quote rosa" in Parlamento o nei Consigli di Aministrazione per poi tornare a sgobbare due volte, in fabbrica o in ufficio e a casa.
Non c'è liberazione della donna se non in una società socialista: questo è il senso che diamo alla lotta delle donne. Comuniste dunque, *anche in quanto donne*, per realizzare quella liberazione che dentro la società della divisione del lavoro e della divisione in classi *non può* realizzarsi. E questa è la ragione per cui le donne comuniste non si pongono solamente come antagoniste all'esistente: lottano *contro*, certo, contro lo sfruttamento, contro il patriarcato, contro la violenza, contro la collocazione in ben precisi ruoli sociali e culturali…, ma lottano anche *per "abolire lo stato di cose presenti"* e per costruire un mondo nuovo, di liberi ed uguali: un mondo socialista.

La condizione delle donne è - al pari di quella degli uomini - il prodotto di relazioni sociali che si sono affermate storicamente e che si modificano con il modificarsi delle diverse forme economiche e politiche. Dunque, anche il *ruolo della donna* (se così vogliamo definirlo, perché è evidente che questo ruolo non è lo stesso per le donne lavoratrici e per le donne della classe dominante) è un prodotto storico-sociale e la trasformazione di questo ruolo può prodursi solo attraverso la trasformazione della società che determina questi ruoli.
Questo vuol dire che quando si tenta di analizzare la posizione della donna nella società in cui viviamo non si può fare a meno di partire dall'analisi della *natura* di questa società dunque, nel nostro caso, una società capitalista che si fonda essenzialmente sulla divisione in classi e sullo sfruttamento del lavoro di una classe da parte di un'altra classe. In altri termini, non possiamo non tenere conto che esiste una classe - *fatta di uomini e di donne* - che viene sfruttata e che ne esiste un'altra - *anch'essa composta da uomini e da donne* - che sfrutta, domina e accumula profitto sulle spalle dell'altra. Questo è per noi l'elemento centrale da cui partire, perché siamo convinti che la *contraddizione tra i sessi* si collochi all'interno di un'altra contraddizione fondamentale che è quella tra lavoratori salariati e capitalisti. E malgrado i continui sforzi della cultura dominante di costruire una "identità di genere" prevalente su quella sociale, di classe, in fondo ogni donna lavoratrice sa sulla propria pelle che la propria quotidianità non ha nulla a che spartire con quella delle donne di potere; sa bene che chi paga una governante non ha il problema



Ti chiamano matta.
E quasi c'erano riusciti a farti credere queste stronzate.

Hanno detto che sei brutta.
E tu ti sei nascosta dietro te stessa
e ti sei crogiolata nella loro vergogna.

Donna rinoceronte - questo mondo è cieco e fuori di testa
e non può vedere quanto sei bella.

Ho visto la tua luce.
E risplendeva.

dell'asilo e chi ha un cospicuo conto un banca non ha il problema di arrivare a fine mese.

La liberazione della donna deve essere indubbiamente opera della donna stessa la quale arricchisce la propria lotta per l'emancipazione sociale con la propria specifica lotta *di donna*.
In questa lotta per l'emancipazione le donne hanno bisogno dell'unità con le donne (e gli uomini) della propria classe per lottare contro una società entro cui esse sono vittime dello sfruttamento di uomini, ma anche di altre donne. Le donne delle classi di potere (se e quando lottano) lo fanno al limite per chiedere riforme interne al sistema gerarchico caratteristico della democrazia borghese. Per le donne delle masse popolari l'obbiettivo principale non può che essere, invece, quello dell'abbattimento della società in cui esse vengo sfruttate nella loro duplice veste di *donne* e di *proletarie*.
Prendiamo la situazione della donna rispetto al mondo del lavoro. Non c'è dubbio che le donne subiscono per prime e in misura maggiore gli effetti della crisi economica del capitalismo. Gli attacchi durissimi portati alle conquiste sociali ed economiche del mondo del lavoro hanno avuto conseguenze pesantissime su tutti i lavoratori, ma in particolar modo sulle donne.
Il processo generale di ristrutturazione e di precarizzazione del lavoro che è stato portato avanti dai governi che si sono succeduti negli ultimi decenni, qualunque fosse il loro segno politico, ha prodotto l'istituzionalizzazione della massima flessibilità e della massima precarietà del lavoro, portando con sé lo smantellamento di diritti che i lavoratori e le lavoratrici avevano conquistato nelle lotte della fase precedente. Le donne (e gli immigrati, per altro verso) sono i soggetti più colpiti dal supersfruttamento attraverso contratti di lavoro "atipici", come il lavoro *interinale* o i contratti part-time che molte donne chiedono non allo scopo di liberare tempo per sé stesse, ma solo per poter sopportare la gestione del doppio carico di lavoro, al di fuori e all'interno della famiglia. Quindi: *doppio sfruttamento* per le donne salariate e lavoro gratuito per le donne che lavorano in casa.
Senza parlare poi del fatto che l'aumento della pressione economica porta con sé l'aumento della violenza sulle donne (e magari anche la diminuzione delle denunce, le due cose non sono affatto in contraddizione). Pensiamo alle molestie sessuali sui posti di lavoro (contro le quali, fra l'altro, non esiste in Italia una legge specifica, dato che il nostro Codice Penale punisce soltanto le violenze sessuali o i comportamenti ad esse riconducibili): quanto più il mercato del lavoro è

chiuso alle donne, tanto più drammatica diventa la "scelta" di denunciare i datori di lavoro e i colleghi violenti o molesti (o anche, al limite, di lasciare il posto). Non c'è bisogno di dire che i mass media, con i modelli "culturali" che propongono, svolgono un ruolo determinante nello proporre una cultura dell'accettazione della violenza e degli abusi sessuali contro le donne.
Nel mercato del lavoro spesso poi alle donne si chiede di far corrispondere la propria immagine a quella dettata dal modello culturale dominante (naturalmente per essere funzionale alla realizzazione del profitto: più la venditrice è carina e meglio si vende la merce): ti tocca mostrarti sensuale e maliarda persino per vendere più carta igienica.

Il capitalismo cerca di suggerire una sorta di *naturalità* dell'odierno ruolo sociale della donna. Certo, solo le donne possono essere madri, ci mancherebbe, ma non è affatto "naturale" che la donna debba occuparsi - spesso da sola - del lavoro domestico, dell'educazione dei figli o dell'assistenza agli anziani. Questa idea è caratteristica della società patriarcale (che in Italia è ancora particolarmente radicata) e porta a non considerare tutto questo lavoro, svolto gratuitamente dalla donna, come un vero e proprio lavoro. E naturalmente questo tipo di ideologia tende a rafforzarsi in fasi storiche, come questa, caratterizzate da una crisi economica che espelle migliaia di lavoratori dal ciclo produttivo in conseguenza di licenziamenti e chiusure di fabbriche. E le donne sono i primi soggetti che vengono espulsi dalla produzione, dopo essere stati impiegati principalmente in lavori precari e con salari inferiori che alimentano la dipendenza dall'uomo e dallo Stato. Ecco che allora l'ideologia dominante tenta di giustificare questo processo (necessario, sì, ma "semplicemente" per aumentare il profitto) con la "centralità" della famiglia nell'organizzazione sociale e con il "meraviglioso" ruolo che in essa ha la donna, "padrona della casa"; ecco che tornano a risuonare i moniti della Chiesa contro ogni elemento che possa metterne in discussione l'autorità "morale" (certo un po' minata dagli scandali finanziari e soprattutto da quelli legati ai diffusi abusi su minori).
Se per il momento si non riesce ancora ad abolire la legge sul divorzio si cerca di impedire la possibilità del matrimonio per le coppie che non si considerano "normali". Se per il momento non si riesce ad abolire la legge sull'aborto si cerca di generalizzare l'obiezione di coscienza e di imporre alle donne di riconoscere la propria "missione" e la propria stessa essenza nel compito di creare la vita.

"... Ci sono cose che si chiedono e cose che si impongono.
Noi chiediamo le condizioni materiali minime.
Noi non chiediamo che ci diano libertà e rispetto.
La nostra libertà e dignità è qualcosa che imporremo,
le riconoscano o no i compagni o il governo..."

Donna rinoceronte che nessuno vuole e tutti hanno usata.
Dicono che sei pazza perché non sei abbastanza pazza
per inchinarti quando te lo dicono.

Salve, grande donna - con cicatrici in testa e cicatrici nel cuore
che sembrano non guarire mai –
ho visto la tua luce e risplendeva.

Tu hai dato loro amore. Loro ti hanno dato merda.
Hai dato loro te stessa. Loro ti hanno dato Hollywood.
Ti hanno fatto le fusa perché tu sai come ruggire
e sostenerlo in pratica.

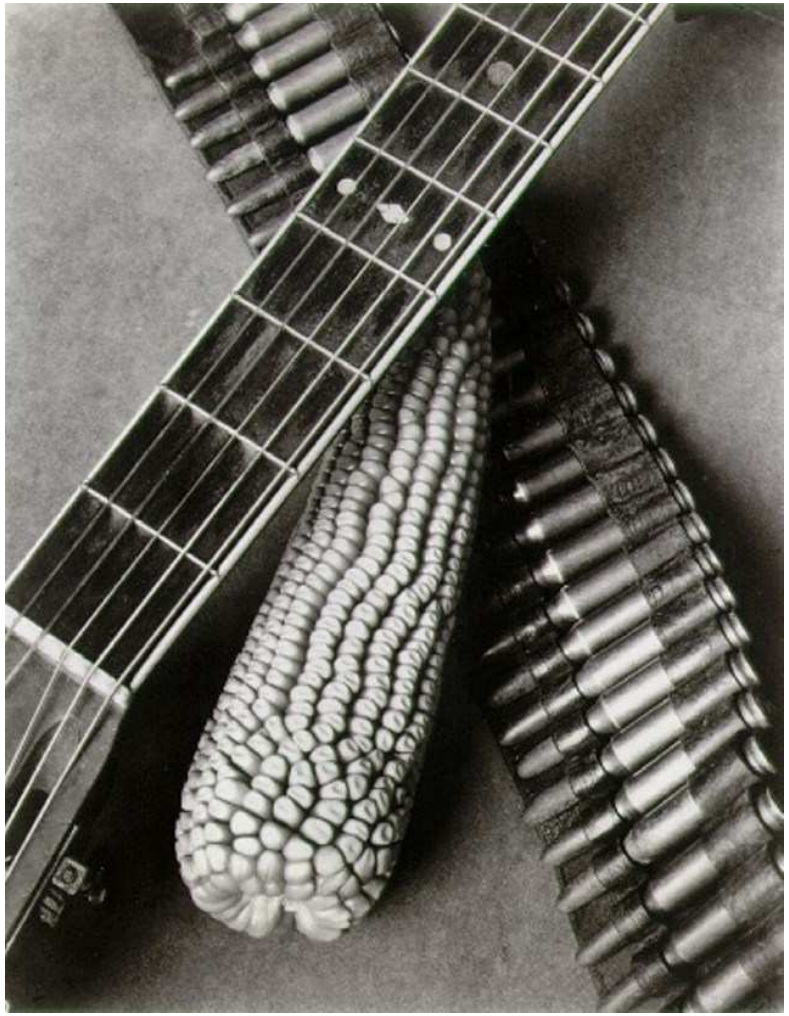
Donna rinoceronte, grande mamma in un piccolo mondo.
Hai chiuso gli occhi e tubi di neon impazzano dentro la tua testa
perché fuori era buio.

Tu leggevi la tua bibbia, ma dio non è mai arrivato.
Il tuo papà ti amerebbe ma cosa direbbero i vicini.

Ti odiano mammina perché smascheri la loro pazzia.
E la loro crudeltà.
Possono vedere nei tuoi occhi migliaia di incubi
che loro hanno reso veri.

Donna nera. Donna caaattiva.
Porta la tua grossezza in petto come un distintivo
perché te lo sei meritato.

Donna forte. Amazzone.
Adornati delle cicatrici come gioielli
perché furono comprate con il sangue.



Parlare di *liberazione della donna* come di un obbiettivo raggiungibile all'interno di una società capitalista non è possibile; solo nell'ambito di una liberazione complessiva di *tutti* i oppressi, uomini *e* donne, sarà possibile incamminarsi sulla strada di una effettiva liberazione della *donna*. E questo è un processo *rivoluzionario* non solo perché cambia la situazione dal punto di vista degli equilibri di potere tra le classi, ma anche perché offre un impulso straordinario – *rivoluzionario*, appunto - alla trasformazione culturale e della coscienza. Dopo la Rivoluzione di Ottobre - avvenuta nel 1917 - le donne russe ottennero conquiste che le donne del resto del mondo avrebbero ottenuto solo molti anni dopo: per fare alcuni esempi, la prima donna ministra al mondo è stata Aleksandra Kollontaj all'indomani della rivoluzione, mentre in Italia le donne hanno ottenuto il diritto di voto solo nel 1947, dopo la Resistenza; in Russia le donne ottennero il divorzio nel 1917 e l'aborto nel 1920; in Italia dovremo attendere gli anni '70-'80. Questa, più di tante parole, è la dimostrazione di cosa significa, anche per i diritti delle donne, una rivoluzione comunista.

Marzo 2011

vano solo una sofferenza in più. Non disponendo di pannolini né di cotone, dovevamo cercare di arginare il flusso con carta, magari dura e sporca, che ci graffiava e ci feriva e ci torturava, soprattutto quando rimanevamo per ore in piedi all'appello.
Ci accorgemmo che il fermento tra le SS del campo aumentava. Alcuni tedeschi e alcune kapò sembravano diventare più umani, altri invece infierivano con maggiore crudeltà: evidentemente era la paura a renderli così. Poi, un giorno, improvvisamente, decisero di non mandare più nessuna di noi al lavoro nei *kommandos*, né alle squadre di punizione. Ci rinchiusero tutte nei blocchi. Ci fu proibito di uscire anche per andare ai gabinetti. Furono portati grandi secchi per i nostri bisogni. E le stesse SS si occuparono del servizio dei bidoni della zuppa. Che cosa succedeva?
Aggrappate per tutto il giorno alle finestre, guardavamo nel cortile. Una volta vedemmo un gruppo di «aspirine» uscire con le valigie e urlammo: «Se ne vanno!». Ma ci sbagliavamo. Dietro di loro uscì il comandante del campo con la pistola in pugno e i cani al fianco e, urlando, prese a calci le valigie. Le «aspirine» le ripresero e rientrarono.

Poiché ero esclusa completamente dal lavoro, le compagne mi chiesero di trascrivere tutte le ricette di cui mi ricordavo, o per averle sperimentate, specialmente quelle italiane o spagnole e anche russe, o per averne udita la descrizione dalle altre deportate. Ed io mi misi a scrivere ricette di cucina su ogni pezzo di carta che trovavo. Le compagne poi se le dividevano o se le ricopiavano. Molte venivano da me, alla sera, per sussurrarmene di nuove, che io l'indomani trascrivevo a memoria e poi distribuivo.
Facevo questo lavoro volentieri, quantunque ridessi tra me della strana mania e del fatto che proprio a me, rivoluzionaria professionale e dirigente di squadre armate di FTP della Resistenza francese, fosse toccato un compito di esperta di cucina e di amanuense delle più originali ricette internazionali. Qualche volta dicevo, scherzando, che, quando fossi ritornata in libertà, avrei scritto un libro di cucina con le ricette delle deportate nei campi della morte. Il più curioso è che, dopo la Liberazione, seppi che anche gli uomini deportati erano stati presi dalla stessa mania delle ricette culinarie. Evidentemente era una ossessione provocata dalla fame permanente e non credo che quel libro di ricette sia mai stato scritto da nessuno.
Era ormai il mese di aprile e noi attendevamo sempre la Liberazione. Arrivò invece la Pasqua, ma passò inosservata. Cominciavamo a disperare. Sentivamo che la Liberazione era vicina, che era forse questione solo di giorni. Ma intanto quei giorni erano i più lunghi, pesanti, tormentosi. Anche perché le nostre forze deperivano continuamente. Il numero delle ammalate aumentava tutti i giorni, e anche di quelle che morivano. A volte, attraverso le compagne sovietiche dell'infermeria venivamo a conoscenza di qualche caso e così potevamo anche rendere l'ultimo saluto alla compagna che ci lasciava per sempre. Molte altre invece venivano portate via di notte e noi apprendevamo la loro morte solo parecchi giorni dopo.
Più che di malattie vere e proprie, si moriva di debolezza e di fame. Molte avevano ascessi che si piagavano e non si richiudevano più. Anche le piccole ferite suppuravano e non si rimarginavano mai. Nessuna deportata, ormai, neppure le più giovani e forti, aveva più le mestruazioni. A me erano durate a lungo, ma mi erano cessate del tutto quando avevo lasciato l'infermeria. La dottoressa ci esortava a non preoccuparci: alla Liberazione, appena fossimo state in grado di condurre una vita normale e di nutrirci un po' meglio, le mestruazioni sarebbero ricomparse.
A dire il vero, non solo non ce ne importava ma eravamo perfino contente che le mestruazioni fossero cessate. Al campo esse costitui-

Una celebrazione militante

La Giornata delle Donne (o Giornata delle donne lavoratrici) é una giornata di solidarietà internazionale e un giorno per ricordare la resistenza e l'organizzazione delle donne proletarie.
Ma questa non è una giornata speciale solo per le donne. L'8 marzo è una data storica e memorabile per gli operai e i contadini, russi e di tutto il mondo. Nel 1917, in questo giorno prese avvio la grande Rivoluzione di Febbraio[2]. Furono le operaie di Pietrogrado ad iniziare questa Rivoluzione; furono esse che decisero di innalzare la bandiera dell'opposizione allo zar e ai suoi sostenitori. E così questo giorno, per noi, è una doppia celebrazione.
Ma se questa è una festa per *tutto* il proletariato perché la chiamano *Giornata della donna*? Perché teniamo incontri e celebrazioni dedicate in modo particolare alle operaie e alle contadine? Non può questo, forse, offuscare l'unità e la solidarietà della classe lavoratrice?
Per rispondere a queste domande dobbiamo fare un passo indietro. A come e perché fu organizzata la *Giornata della donna*.

Come e perché è stata organizzata la giornata della donna?

Non molto tempo fa, in effetti circa dieci anni fa, la questione dell'uguaglianza della donna e la questione della sua partecipazione al governo accanto agli uomini erano fortemente dibattute. La classe operaia in tutte le nazioni capitalistiche lottava per i diritti delle lavoratrici: la borghesia non voleva accettare queste rivendicazioni. Non era nel suo interesse rafforzare il voto della classe operaia nel parla-

[1] Tradotto da www.marxists.org. Prima pubblicazione: *Mezhdunarodnyi den' rabotnitz* (International Women's Day), Moscow 1920;

[2] Nella Russia zarista vigeva il calendario "Giuliano" del Medio Evo, di 13 giorni indietro rispetto al calendario "Gregoriano" usato nella maggior parte del resto del mondo. Quindi, l'8 marzo era in realtà il 23 febbraio del vecchio calendario. Questo è anche il motivo per cui la rivoluzione del marzo 1917 (avviata proprio il giorno 8) è chiamata Rivoluzione *di Febbraio* e quella del novembre 1917 è chiamata Rivoluzione *d'Ottobre*.

mento; e in tutti i paesi i borghesi ostacolarono il passaggio di leggi che davano più diritti alle lavoratrici.
I socialisti del Nord America premevano sulla propria rivendicazione del voto con particolare insistenza.
Il 28 febbraio 1909 le donne socialiste degli Stati Uniti organizzarono grandi manifestazioni e incontri in tutto il paese, rivendicando i diritti politici per le donne lavoratrici. Questa fu la prima *"Giornata della donna"*. L'iniziativa per l'organizzazione di questa giornata spetta quindi alle operaie d'America.
Nel 1910 alla *Seconda Conferenza Internazionale delle Donne Operaie*, Clara Zetkin portò avanti la proposta di organizzare una Giornata internazionale delle donne lavoratrici. La conferenza decise che ogni anno, in ogni paese, si sarebbe celebrata nello stesso giorno, una "Giornata della Donna" sotto lo slogan *"Il voto alle donne unirà la nostra forza nella lotta per il socialismo"*.
In quegli anni la richiesta di rendere il parlamento più democratico allargando appunto il suffragio ed estendendolo alle donne era una questione vitale. Precedentemente alla prima guerra mondiale gli operai avevano il diritto di voto in tutte le nazioni borghesi ad eccezione della Russia. Solo le donne, come i malati di mente, rimanevano senza questo diritto. Allo stesso tempo però, la dura realtà del capitalismo esigeva che la donna partecipasse all'economia della nazione. Ogni anno c'era un incremento nel numero di donne che lavoravano nelle fabbriche e nei negozi, o come domestiche o donne a ore. Queste donne lavoravano accanto agli uomini e producevano con le loro mani la ricchezza del paese. Ma restavano senza diritto di voto.
Ma negli ultimi anni prima della guerra l'aumento dei prezzi spinse anche le casalinghe più pacifiche ad interessarsi delle questioni politiche ed a protestare ad voce alta contro la politica di saccheggio della borghesia. Le "rivolte delle casalinghe" divennero sempre più frequenti, infiammandosi in momenti diversi in Austria, Inghilterra, Francia e Germania.
Le lavoratrici compresero che non era sufficiente fracassare i banchetti al mercato o minacciare qualche commerciante: capirono che queste azioni non abbassavano il costo della vita. Bisognava *cambiare la politica* del governo. E per realizzare questo, la classe lavoratrice doveva ottenere che fosse esteso il diritto di voto.
Fu deciso di istituire una *Giornata delle donne* in ogni nazione come forma di lotta per il diritto di voto. Questa giornata doveva essere una giornata di solidarietà internazionale nella lotta per obiettivi co-

libere, quelle donne tornassero a vivere come prima, ma era molto più probabile, in ognuna, qualche cambiamento.
Intanto il mio lavoro di preparazione aveva già avuto questo risultato: tutte si interessavano dell'8 marzo, tutte aspettavano la conferenza, tutte volevano ascoltarla. E la cosa più sorprendente fu che tutte seppero mantenere il segreto e nessuna «aspirina», nessuna kapò, venne a sapere quello che stavamo preparando.
Tenemmo la conferenza la sera dell'8 marzo 1945, appena suonato il silenzio ed uscite le «aspirine» e le kapò. Salii sul giaciglio più alto di un castello posto in mezzo al blocco, mentre le deportate si affollavano sugli altri paglericci, e incominciai il mio discorso. Ogni tanto, mentre parlavo, si apriva silenziosamente la porta e facevano capolino deportate degli altri blocchi. Con la scusa di andare al gabinetto, erano riuscite a sgusciare fuori e venivano anch'esse a sentire la conferenza sull'8 marzo.
Parlai a lungo delle donne di tutto il mondo come mi ero proposta. Parlai dell'esempio, tramandatoci nei secoli, di chi aveva lottato per la difesa del proprio paese e per la libertà dei popoli, di coloro che si erano sacrificate per la pace e per la rivoluzione, che avevano dato la vita o avevano perso la libertà per difendere le compagne contro lo sfruttamento, la miseria, la schiavitù. Parlai delle sante e delle schiave, delle operaie e delle contadine, delle intellettuali e delle scienziate, delle analfabete e delle artiste. Continuai a parlare finché caddi stremata sul giaciglio che mi aveva ospitata.
Ero ancora esentata dal lavoro. La dottoressa russa dell'infermeria mi aveva trovato alcuni noduli al seno e aveva raccomandato alle compagne di risparmiarmi, se possibile, le fatiche più pesanti. Essa non era in grado di accertare l'origine di quei noduli, non potendo fare gli esami necessari. Forse erano soltanto ematomi procuratimi dalle bastonate o dagli urti, ma poteva anche trattarsi di cosa più grave. Non c'era altro da fare che sperare che la liberazione non tardasse: appena libera dovevo sottopormi a esami più approfonditi.
Sia durante il lavoro sia nei momenti di riposo, tutte le deportate avevano la mania di comunicarsi ricette di cucina. Anche quelle che di cucina non si erano mai interessate, forse a causa della fame che ci dilaniava parevano prese dalla passione della gastronomia. Spesso, quando eravamo al lavoro nei *kommandos*, a turno dovevamo approfittare delle assenze delle SS per descrivere un piatto nazionale o regionale, o anche semplicemente personale. Qualcuna di noi cercò persino di raccogliere le ricette più interessanti.

rei succhiato dal dito? Avevano ragione, la cosa non era facile. Ma potevo farmi aiutare. Tra noi vi erano donne che avevano studiato, che conoscevano la storia del proprio paese e qualche scorcio della storia del resto del mondo. Anche coloro che avevano ricevuto un'educazione scolastica e borghese, potevano aiutarmi. Era poi compito mio estrarre, dalle cose che esse sapevano e che mi avrebbero detto, la lezione politica e di classe che avrebbe dato un senso alla nostra conferenza per l'8 marzo.
Mi dettero via libera. E cominciai a rivolgere la parola a molte deportate con cui, fino ad allora, avevo avuto scarsi rapporti, come la signora Michelin che si trovava al campo, pare, per una questione di valuta concernente prodotti venduti ai tedeschi. Con prudenza, dissi a queste deportate che noi compagne volevamo commemorare l'8 marzo, la giornata internazionale delle donne di tutto il mondo, parlando proprio di quello che le donne di tutto il mondo avevano fatto nei secoli. Non tutte le deportate conoscevano certi avvenimenti: e noi volevamo parlare loro di Lucrezia e di Giovanna d'Arco, la Pulzella di Orléans; di Louise Michel, la comunarda e di madame Curie, la fisica franco-polacca; di Emmeline Pankhurst, la suffragetta inglese e di sua figlia Sylvia; della Pasionaria spagnola, di Nadeizda Krupskaja, la moglie di Lenin, di Rosa Luxemburg, tedesca.
Era nostra intenzione ricordare quello che le donne di tutto il mondo avevano fatto per la libertà e il progresso, lottando e combattendo, e spesso pagando di persona, come era accaduto a noi nella lotta contro i nazisti. Era importante che tutte sapessero che in ogni secolo vi erano state donne che avevano lottato per difendere il proprio paese o la propria religione, il pane e il lavoro per tutti, la pace, la libertà da ogni oppressione, contro la tirannia e lo sfruttamento. Perciò dovevamo parlare, oltre che di Lucrezia e di Giovanna d'Arco, anche delle serve della gleba insorte con la jacquerie del 1358 e delle calzettaie della Rivoluzione francese, delle comunarde di Parigi e delle setaiole di Lione, delle suffragette inglesi e delle martiri di Chicago, delle rivoluzionarie russe e delle insorte di Torino, delle scioperanti contro i padroni e contro i fascisti.
Trovai più aiuto di quanto avessi sperato. Tutte volevano dirmi qualche cosa, del proprio paese o di persone conosciute o di episodi di lotta o di quello che ricordavano delle lezioni di scuola: e con più apertura mentale e meno conformismo di quanto mi attendessi. La permanenza al campo, la lezione delle sofferenze sopportate in comune, forse non erano state inutili. Poteva anche essere che, appena

muni e per misurare la forza delle donne lavoratrici organizzate sotto la bandiera del socialismo.

La prima giornata internazionale delle donne

La decisione presa al *Secondo Congresso Internazionale delle Donne Socialiste* non fu lasciata sulla carta. Fu deciso di tenere la prima *Giornata Internazionale delle donne* il 19 marzo 1911. Questa data non fu scelta a caso. Le nostre compagne tedesche scelsero questo giorno perché rivestiva un'importanza storica per il proletariato tedesco. Il 19 marzo 1848 il re di Prussia conobbe per la prima volta la forza del popolo armato e si arrese di fronte alla minaccia della rivolta proletaria. Fra le molte promesse fatte - e che più tardi si sarebbe rimangiato - c'era l'introduzione del diritto di voto per le donne.
Dopo l'11 gennaio vennero compiuti molti sforzi in Germania e in Austria per preparare la *Giornata delle donne*. Fu reso noto, sia attraverso il "passa parola" che tramite la stampa, il progetto di una manifestazione. Nella settimana antecedente alla *Giornata delle donne* apparvero due giornali: *"Il voto alle donne"* in Germania e la *"Giornata delle donne"* in Austria. I vari articoli dedicati alla Giornata della donna - *Donne e parlamento, Le donne lavoratrici e gli affari comunali, Cosa deve fare la casalinga rispetto alla politica ?...* - analizzavano a fondo la questione dell'uguaglianza delle donne nel governo e nella società. Tutti gli articoli sottolineavano lo stesso punto e cioè che era assolutamente necessario rendere il parlamento più democratico estendendo il diritto di voto alle donne.
La prima Giornata Internazionale delle Donne si tenne nel 1911. Il suo successo andò oltre ogni aspettativa. In Germania e in Austria la giornata fu un mare impetuoso di donne. Incontri furono organizzati ovunque - nelle piccole città e perfino nei villaggi le sale erano così stracolme che si doveva chiedere ai lavoratori uomini di lasciare il posto alle donne.
Questa fu certamente la prima manifestazione di militanza delle lavoratrici. Gli uomini rimanevano a casa con i bambini mentre le mogli, le casalinghe-prigioniere, andavano agli incontri. Durante il più largo dei cortei, cui presero parte circa 30.000 donne, la polizia decise di sequestrare le bandiere delle dimostranti: le operaie resistettero. Nei tafferugli che seguirono, solo l'intervento dei parlamentari socialisti evitò spargimenti di sangue.

Nel 1913 la "Giornata internazionale delle Donne" fu spostata all'8 Marzo. Questo giorno è rimasto un giorno di militanza delle donne lavoratrici.

È necessaria la giornata della donna?

In America ed in Europa questa giornata ottenne risultati straordinari. E' pur vero che nessun singolo parlamento borghese intese fare concessioni ai lavoratori o rispondere alle rivendicazioni delle donne. In quel momento, la borghesia non era minacciata da una rivoluzione socialista.
Ma la *Giornata della donna* ottenne qualcosa. Divenne soprattutto un eccellente metodo di agitazione tra le meno politicizzate delle nostre sorelle proletarie. Anche quando non potevano intervenire, la loro attenzione veniva attirata dagli incontri, dalle manifestazioni, dalle locandine, dai volantini e dagli articoli sui giornali dedicati alla *Giornata della donna*. Anche le più arretrate politicamente tra le donne lavoratrici dicevano a sé stesse: *"oggi è il nostro giorno, la festa delle donne che lavorano"* e correvano agli incontri e alle manifestazioni. Dopo ogni *Giornata delle donne lavoratrici* sempre più donne entravano a far parte dei partiti socialisti e i sindacati dei lavoratori crescevano. L'organizzazione migliorava e la coscienze politica si sviluppava.

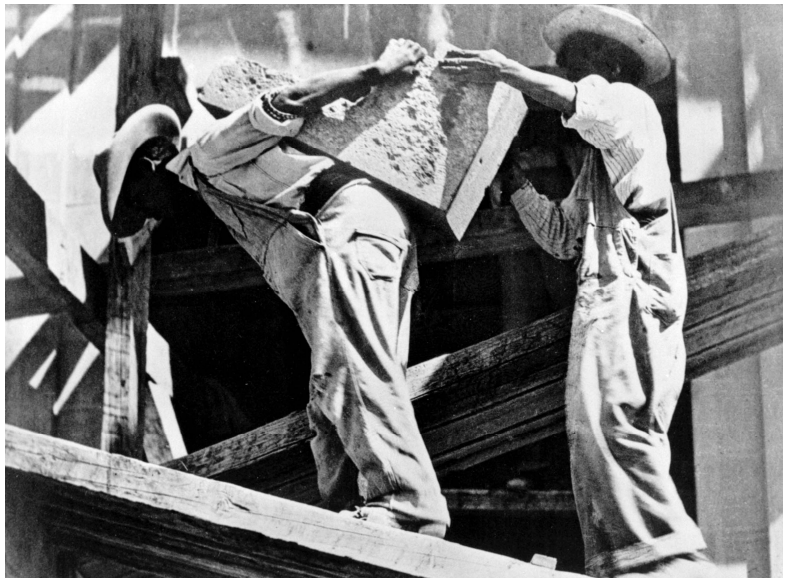
La *Giornata delle donne* ebbe anche un'altra funzione: rafforzò la solidarietà internazionale fra i lavoratori. Solitamente, in questa occasione, i partiti di paesi diversi si scambiavano gli oratori: i compagni tedeschi andarono in Inghilterra, i compagni inglesi in Olanda... La coesione internazionale della classe operaia diventava più forte e più risoluta e ciò significava che la lotta collettiva del proletariato stava crescendo.
Ecco il grande risultato di questa giornata di militanza. La giornata di militanza delle donne lavoratrici aiutava la crescita della coscienza e dell'organizzazione del proletariato femminile, il cui contributo è necessario ed essenziale al successo di tutte le battaglie per un futuro migliore della classe operaia.

La giornata delle donne lavoratrici in Russia

Le lavoratrici russe presero parte per la prima volta ad una *Giornata delle donne* nel 1913. Erano tempi reazionari in cui lo zarismo tene-

Per l'8 marzo non potevamo organizzare una festa perché eravamo ormai troppo deboli e affamate, quindi decidemmo di tenere una conferenza. Al campo, le politiche che conoscevano un po' di storia del movimento operaio internazionale erano una minoranza. Molte erano però coloro che avevano fatto parte della Resistenza, lavorando e sacrificandosi per la libertà. La conferenza doveva spiegare alle une e ricordare alle altre che donne di tutti i paesi e in tutti i secoli avevano lottato per la libertà.
Ma anche una semplice conferenza non era tanto facile da preparare. Anzitutto, chi doveva parlare? E che cosa avrebbe detto? Anche se la riunione veniva organizzata nel nostro blocco, bisognava cercare di farvi partecipare almeno qualche deportata degli altri blocchi. Inoltre bisognava dire cose che non interessassero solo una minoranza, ma gran parte delle donne di tutto il campo. Tra di noi, oltre alle comuniste e alle socialiste, vi erano anche cattoliche ed ebree; vi erano operaie che conoscevano la lotta di classe, ma anche contadine e proprietarie di terre; vi erano impiegate, funzionarie dello Stato, ma vi erano anche capitaliste come la signora Michelin (fabbrica di pneumatici) e figlie di poliziotti come la polacca.
L'incarico di tenere la conferenza fu dato a me. Le compagne dissero che ero la più indicata, nonostante le precarie condizioni di salute, ed essendo stata esonerata dal lavoro, avrei avuto anche più possibilità di prepararmi. Dapprima le compagne chiedevano una conferenza solo per noi, cioè se non proprio per le comuniste, riservata almeno alle politiche. Mi opposi risolutamente; se volevamo fare una conferenza per l'8 marzo, questa doveva interessare tutte le deportate, fossero o no politiche. Era giusto parlare delle donne di tutti o almeno di molti paesi, e non solo delle francesi: vi erano state eroine polacche, inglesi, russe, spagnole, italiane, ebree, americane. Dovevamo ricordare non solo le comuniste o le resistenti, ma anche le patriote di tutti i secoli, quelle donne che ovunque avevano lottato, in un modo o nell'altro, per il progresso e la libertà.
Quando comunicai la mia idea alle compagne, queste mi rivolsero sguardi di commiserazione, pensando che fossi impazzita. Mi chiesero dove avrei preso il materiale per una conferenza simile. Me lo sa-

[5] Brano tratto dal libro autobiografico *Rivoluzionaria professionale*.



va operai e contadini nella sua stretta morsa. Non erano pensabili celebrazioni della *Giornata delle donne* con aperte manifestazioni. Ma le lavoratrici organizzate furono comunque capaci di partecipare alla giornata internazionale.
Entrambi i giornali legali della classe operaia - il bolscevico "Pravda" e il menscevico "Looch" - riportavano articoli circa la *Giornata Internazionale delle donne*: riportavano articoli speciali, ritratti di alcune militanti nel movimento delle donne lavoratrici e saluti da compagni come Bebel e Clara Zetkin.
In questi anni tristi gli incontri erano vietati. Ma a Pietrogrado, al Kalashaikovsky Exchange, le donne operaie che appartenevano al partito organizzarono un dibattito pubblico sulla *"Questione della donna"*. L'entrata costava cinque copechi. Pur essendo l'incontro illegale la sala era stracolma. Parlarono membri del partito. Ma questo animato e "chiuso" dibattito si interruppe bruscamente quando la polizia, avvertita del'incontro, intervenne e arrestò molti degli oratori. Per i lavoratori di tutto il mondo ebbe un grande significato che le donne russe, pur sotto la repressione zarista, potessero unirsi in qualche modo alla *Giornata internazionale delle donne*. La Russia si stava svegliando; le prigioni zariste e le forche avevano sempre meno potere e non potevano più sopprimere lo spirito di lotta e di protesta degli operai.
Nel 1914, la *Giornata delle donne* in Russia fu organizzata meglio. Entrambi i giornali dei lavoratori parteciparono alla celebrazione. Le nostre compagne si impegnarono a fondo nella preparazione di questa giornata. A causa dell'intervento della polizia non riuscirono a promuovere una manifestazione e quelle coinvolte nella progettazione della *Giornata delle donne lavoratrici* si ritrovarono rinchiuse nelle prigioni zariste e molte furono successivamente mandate al freddo confino del nord. Per questo lo slogan *"per il voto alle lavoratrici"* è diventato in Russia un richiamo aperto al rovesciamento dell'autocrazia zarista.

Le donne lavoratrici durante la guerra imperialista

Scoppia la prima guerra mondiale. La classe operaia di ogni paese versa il proprio sangue. Nel 1915 e 1916 il Giorno delle Donne non ebbe molta risonanza. Le donne socialiste che condividevano le idee del partito bolscevico provarono a trasformare l'8 marzo in una manifestazione di donne operaie contro la guerra. Ma i traditori del Partito Socialista in Germania e in altri paesi non permisero alle donne

socialiste di organizzare incontri e furono rifiutati loro i passaporti che servivano per andare nei paesi neutrali dove le lavoratrici intendevano tenere incontri internazionali e mostrare in faccia alla borghesia che lo spirito della solidarietà internazionale continuava a vivere.
Nel 1915 solo in Norvegia fu organizzata una manifestazione internazionale nella *Giornata delle donne*; vi parteciparono rappresentanti della Russia e dei Paesi neutrali. Non si poteva pensare ad organizzare una *Giornata delle donne* in Russia perché il potere zarista e la sua macchina militare erano scatenati.
Quindi arrivò il grande, meraviglioso, 1917. Fame, freddo e tribolazioni della guerra ruppero la pazienza delle operaie e delle contadine russe. L'8 marzo del 1917 (23 febbraio), proprio nella *Giornata delle donne*, invasero le vie di Pietrogrado. Le donne - lavoratrici, mogli di soldati, contadine - chiedevano *"pane per i nostri figli"*, *"ritorno dei nostri mariti dal fronte"*. In quei momenti decisivi, le proteste delle lavoratrici furono così decise che persino le forze di sicurezza zariste non usarono le solite maniere contro la rivolta ma, disorientate, guardavano quel mare tempestoso di rabbia popolare.
Il *"giorno delle donne"* del 1917 divenne una data memorabile nella storia. Le donne russe impugnarono la torcia della rivoluzione proletaria e incendiarono il mondo intero. La *Rivoluzione di Febbraio* data il suo inizio in questo giorno.

Il nostro richiamo alla battaglia

La *Giornata della donna lavoratrice* fu organizzata per la prima volta 10 anni fa nella campagna per l'uguaglianza della donna e la lotta per il socialismo. Questo obiettivo è stato raggiunto dalla donna della classe operaia in Russia. Nella Repubblica Sovietica le operaie e le contadine non hanno più bisogno di lottare per il diritto di voto e per i diritti civili. Hanno già ottenuto queste vittorie. Le operaie e le contadine russe hanno uguale cittadinanza - nelle loro mani c'è un'arma potente nella lotta per una vita migliore - il diritto al voto per prendere parte ai Soviet e in tutte le organizzazioni collettive.
Ma ottenere i diritti, di per sé, non è abbastanza. Dobbiamo imparare ad usarli. Il diritto al voto è un'arma che dobbiamo maneggiare a nostro vantaggio e per il benessere della *Repubblica dei lavoratori*.
Nei due anni di potere *sovietico*, la vita non è cambiata del tutto. Siamo ancora solo allo stadio della lotta per il Comunismo, accerchiate dal mondo che abbiamo ereditato da un passato buio e repres-

po ti senti meglio. Ma poi basta, perché sappiamo che noi abbiamo ragione e che il comunismo vincerà. E poi allora gli operai e i loro bambini, come tu e Ernesto Che, comanderanno e faranno in modo che tutti gli uomini buoni stiano bene. E i cattivi non ci saranno più. I fascisti non butteranno più le loro bombe. Se sai questo allora non piangi più. Anch'io faccio così. Prima piango un po', perché non posso ancora stare con te e il piccolo Che. Poi smetto e continuo a lottare. Così fa anche il tuo papà. Quando ci lasceranno liberi, ti spiegheremo molto di più.
Adesso mi ricordo che mi avevi domandato se dopo tanto tempo scoppia il mondo. Io ho letto un libro, dove c'era scritto che non scoppierà mai. Perché ci saranno sempre nuovi uomini che vivranno su questo mondo. Saranno i tuoi bambini e loro avranno ancora bambini. E così i compagni saranno sempre abbastanza per tenere in piedi questo mondo.
Quando tu imparerai a leggere, capirai ancora molte altre cose. E vedrai che la maggioranza degli uomini sono buoni e intelligenti, come te, e per questo tutto è bello.
Ciao, mio piccolo amore, piccolo compagno, saluta i tuoi cugini. E cura bene il tuo fratello Che. Dai un grande bacio alla tua nonna che è così buona! E dai un bacio a tutti. Digli che gli voglio tanto bene. Spero che ci vedremo presto, perché voglio molto, molto bene a voi due, nostri tesori. Intanto gioca bene con i tuoi cugini e dividi con loro i tuoi giocattoli. Va bene? Ora ti do un bacio con tutto il mio amore, mio bravo ometto!

Ciao, tua mamma Heidi

ché le Gauloises che per me sono micidiali. Risposta: non concesso. Beh, lasciamo perdere.
Tu mi scrivi dei compagni uccisi in Italia. La lista è lunga. Caro Marco, il prezzo che dobbiamo pagare, a volte, è il più alto.
Noi non dimenticheremo mai le compagne e i compagni che per la lotta hanno pagato questo prezzo e non li piangiamo in pubblico. Perché proprio questi, se potessimo sentirli, dicono: andate avanti - fate la rivoluzione.
Ti saluto con due abbracci grandissimi da dividere - con saluti a tutte le compagne e compagni tutti. E credimi, sto bene, basta pensarvi.

Ciao, Petra

Lettera di Heidi Peusch a suo figlio Manolo[4]

Ginevra, 12 luglio 1975

Mio piccolo amore Manolo,
tu sai che io cercavo una casa in un altro paese. Lì potevo stare con te e Ernesto. Ma non ci hanno lasciato stare in pace. La nonna e tutti i compagni te lo spiegheranno meglio. Manolo amore, sei ancora piccolo, ma sei tanto intelligente e capisci già molte cose.
Sai che noi comunisti dobbiamo avere molto coraggio, così come il papà. E tantissimi altri compagni hanno questo coraggio. Lottano per gli uomini e per tutti i bambini affinché siano felici. Perché ci sono tanti bambini al mondo che non hanno da mangiare e non hanno giocattoli o che sono malati senza soldi per curarsi, o che vivono nella guerra.
Tu sai che io e il papà lottiamo contro quelli che vogliono la guerra. Ora siamo stati messi in prigione, ma tanti altri compagni sono liberi e vanno avanti nella lotta. I compagni ti spiegheranno tutto questo. Tu devi domandare tutte le cose che vuoi sapere ai compagni e a tutti gli operai. Perché loro sanno bene queste cose. E una cosa è importante, amore mio, non bisogna piangere molto. Un po' si, perché do-

[4] Manolo Morlacchi, *La fuga in avanti. La rivoluzione è un fiore che non muore*, ed. Agenzia X-Cox 18.

sivo. Le catene della famiglia, del lavoro domestico, della prostituzione… gravano ancora pesantemente sulle donne. Le operaie e le contadine possono sbarazzarsi di questa situazione e conquistare una vita di reale uguaglianza, non solo attraverso le leggi, ma mettendo tutte le proprie energie per far diventare la Russia una vera società comunista.
E per accelerare i tempi dobbiamo anzitutto rimettere in sesto quest'economia frantumata. Dobbiamo affrontare in modo prioritario due compiti: la creazione di una forza lavoro politicamente cosciente e ben organizzata e la ristrutturazione dei trasporti. Se lavoreremo bene avremmo di nuovo motori, le ferrovie cominceranno a funzionare. Questo vuol dire che le operaie e gli operai avranno pane e legna da ardere che servono disperatamente.
Con i trasporti efficienti anche la vittoria del comunismo sarà più spedita. E con la vittoria del comunismo avremo la completa e fondamentale uguaglianza delle donne. Per questa ragione il messaggio della *Giornata delle donne lavoratrici* di quest'anno deve essere *"donne operaie, contadine, madri, mogli e sorelle tutti gli sforzi dovranno essere concentrati nell'aiutare gli operai e i compagni a superare il caos delle ferrovie e a ristabilire i trasporti. Tutti gli sforzi per il pane, la legna e le materie prime"*. L'anno scorso lo slogan era *"tutta la vittoria sul fronte rosso"*. Ora chiamiamo le operaie a dimostrare la loro forza su un nuovo fronte: il fronte del lavoro !
L'Armata Rossa sconfisse il nemico esterno perché era organizzata, disciplinata e pronta al sacrificio. Con l'organizzazione, il duro lavoro, l'autodisciplina e il sacrificio la Repubblica dei Lavoratori sconfiggerà il nemico interno - la destrutturazione dei trasporti e dell'economia, la fame, il freddo, le malattie. *"Tutti sul fronte del lavoro fino alla vittoria! Tutti per questa vittoria !"*

I nuovi obiettivi del "giorno delle donne"

La Rivoluzione d'Ottobre dette alle donne gli stessi diritti civili degli uomini. Le donne del proletariato russo che non molto tempo fa erano le più sfortunate e oppresse, ora, nella Repubblica Sovietica riescono a mostrare con orgoglio ai compagni d'altre nazioni il percorso per l'uguaglianza politica attraverso la dittatura del proletariato e il potere sovietico.
La situazione è molto differente nelle nazioni capitaliste dove le donne sono ancora oberate di lavoro e sottopagate. In questi paesi la voce della donna operaia è debole e senza vita. È vero che in Norve-

gia, Australia, Finlandia e in alcuni stati del Nord America le donne hanno ottenuto diritti civili prima della guerra. In Germania, dopo la caduta del Kaiser, si instaurò la repubblica borghese capeggiata dai "conciliatori"; 36 donne entrarono in Parlamento, ma neppure una comunista! Nel 1919, in Inghilterra, una donna fu eletta per la prima volta membro del Parlamento. Ma chi era ? Una "lady", un'aristocratica, una latifondista. Anche in Francia la questione del voto alle donne ha assunto un'importanza sempre maggiore. Ma a cosa servono questi diritti per le lavoratrici in un parlamento borghese? Fino a quando il potere è nelle mani dei capitalisti e dei latifondisti, i diritti politici non salveranno l'operaia dalla tradizionale condizione di schiavitù nella casa e nella società. La borghesia francese è pronta a dare il voto alle donne, sì, ma solo per contrastare la diffusione delle idee bolsceviche nel proletariato.

Signor borghese è troppo tardi !

Dopo l'esperienza della Rivoluzione d'Ottobre è chiaro ad ogni operaia, in Francia, in Inghilterra e in altri paesi, che *solo la dittatura del proletariato, solo il potere dei Soviet* può garantire una completa ed assoluta uguaglianza; la vittoria definitiva del comunismo spezzerà le catene secolari della repressione e della mancanza di diritti.
Se in origine lo scopo della *Giornata internazionale della donna lavoratrice* era di lottare contro la supremazia parlamentare della borghesia e per il diritto di voto alle donne, la classe operaia adesso ha un nuovo compito: organizzare le lavoratrici intorno alle parole d'ordine della Terza Internazionale. Invece di partecipare solo ai lavori del parlamento borghese ascoltate il richiamo della Russia:

> Donne di tutte le nazioni! Organizziamoci in un fronte proletario unito nella lotta contro coloro che stanno saccheggiando il mondo! Basta con il parlamentarismo della borghesia! Salutiamo il potere sovietico! Basta con le disuguaglianze patite dai lavoratori e dalle lavoratrici! Lottiamo con gli operai per il trionfo mondiale del comunismo!

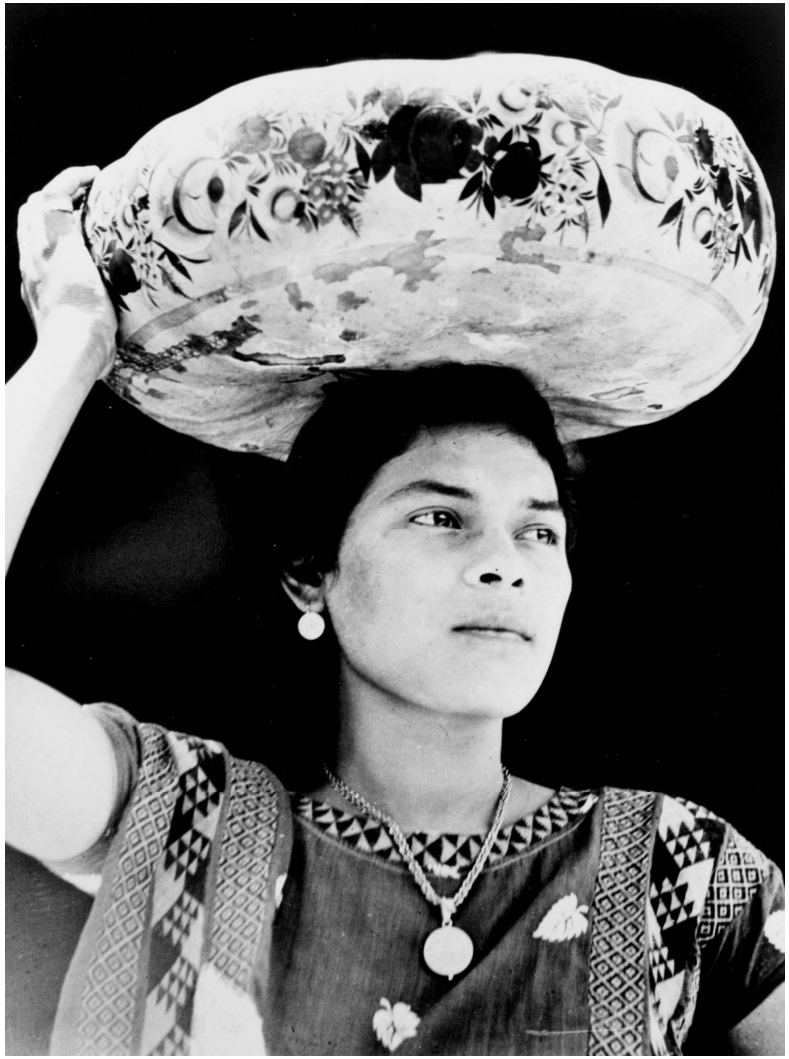
Questa chiamata che è stata ascoltata per la prima volta nelle lotte per una nuova società e nelle battaglie della guerra civile sarà recepita nei cuori delle operaie di altri paesi. Le lavoratrici ascolteranno e comprenderanno la giustezza di questo richiamo.

sto impazzendo; allargo il mio cervello con quei mezzi che non hanno potuto sequestrare. Verso le 21.00 sono già nel letto. Leggo i libri della biblioteca - di tutti i tipi e naturalmente anche i gialli e fantascienza. Spesso dormo ancor prima che si spegne la luce. A volte però perdo il treno e allora sento la notte. Il carcere è più vivo di notte. Le voci che si chiamano e che sono le voci umane. Il pianto di certe persone che non si vedono mai. Si sente immancabilmente il campanile, il traffico, qualche cane che abbaia. Non ho più paura di queste notti insonni. Penso semplicemente 1, 2, 3 sono tranquilla. Vivo tutto questo un po' come se non mi riguardasse, sono incatenata eppure non lo sono. Osservo il programma per non perdere il senso della realtà. Leggo a voce alta per interrompere il silenzio. Utilizzo tutto il mio autocontrollo per non perdermi. Ma ho pianto di rabbia e di impotenza quando mi è arrivata la comunicazione: niente libri politici. E quando, riesaminando il catalogo della biblioteca del carcere, sotto la rubrica politica trovo solo roba reazionaria e fascista: quattro versioni di lode su Chiang Kai-shek più una sua biografia, un Hitler, un Mussolini, due volte James Schwarzenbach, Abba Eban e la critica sul pensiero di Marx di Jean Yves Calvez, e così avanti.
Non darmi lettura politica mi sembra una calcolata meschinità. E avere il coraggio di tenere alcuni dei suddetti libri come unica lettura politica per centinaia di carcerati mi sembra il record di esemplare educazione della democratica e neutrale Svizzera. Comunque anche i commenti politici non lasciano dubitare che siamo ancora in piena guerra fredda. Tre volte al giorno isteriche campane a martello sul pericolo della libertà in Portogallo - e ora anche in Italia. Comincio a capire solo ora cosa significa comunismo per questa Svizzera. Infatti, che fa un paese così piccolo, così montagnoso, senza risorse naturali, senza industria rilevante - solo settore terziario, turismo, banche, piattaforma girevole dei capitali che fa questo paese senza il capitalismo? Lo dico sul serio e senza polemiche, ma con spavento. Il capitalismo è la premessa indispensabile per la sopravvivenza di questa strana società.[…] Mi è stata consegnata la tua seconda lettera, qualche ritaglio di giornale ma non la lettera di Eva Forrest (in via eccezionale sulle elezioni in Italia e nel Libano) e l'agendina rossa in cui scriverò i miei sogni. Le cose che vengono da fuori spezzano l'atmosfera lugubre del luogo e portano nella cella il sapore dell'allegria umana - e perciò non tolgo l'orologio nemmeno di notte. Invece, ho appena ricevuto un'altra comunicazione, risposta a una mia devota richiesta di poter fumare le Parisiennes senza filtro anzi-

che - o non so come definire quella cosa che fa parte di noi e che dobbiamo ancora scoprire scientificamente - bene, questa cosa tu qui la senti e la vedi; e più vecchio è l'edificio e più quella cosa è esistente. Il dolore psichico di tutta la gente passata di qui evidentemente si è materializzato e impregna le mura e l'aria. È difficile descriverlo perché non si fa prendere in mano, ma è sempre presente, ha un colore preciso, è come una densa cappa pesante e muta. Io sono in una cella dell'ultimo piano. Ho misurato: lunghezza 3,60, larghezza 2,10, altezza 3,10. Le mura di pietra pitturate bianche, il pavimento di legno. In alto la finestra che si apre e chiude con un bastone penzolante. Dinnanzi alla finestra, le sbarre grosse. Oltre le sbarre ancora vetri con intrecci di ferro messo diagonalmente, di modo che è impossibile vedere un pezzetto di cielo. Mobili e il muro destro venendo dalla porta: 1 armadio stretto e alto, il letto; dall'altra parte: 1 armadio pensile su cui è attaccato l'altoparlante, una panchina, un tavolo minuscolo sporgenti dal muro.
Il cesso, il lavandino. Spazio di passaggio tra letto e tavolo: 50 cm. La porta è di metallo massiccio. Nella porta c'è l'apertura per passare i pasti che si apre, naturalmente, solo dal di fuori. E soprattutto vige lo "spione". Sopra il tavolo a muro ho la foto di Cosima Machel, fucile a tracolla. La penso molto spesso in questi giorni. Sopra il letto è la tua lettera. Alle 7, 11, 17 ci sono i vari pasti su cui non mi soffermo per rispetto verso chi invece non ha nulla da mangiare. A queste ore si accende anche la radio. La radio di sera trasmette fino alle 22.30 - a quell'ora si spegne anche la luce. Quattro volte alla settimana, verso le 10, si va per 30 minuti sul terrazzino, grande tre volte la cella. Le donne camminano mute e a distanza. È proibito parlare. Così il linguaggio sono le occhiate di incoraggiamento e di rassegnazione. Il terrazzino è come la voliera del giardino zoologico: una rete sopra e intorno. Ma si vede il cielo, le colline, la punta di un albero, una gru e per fortuna si può alzare il muso e farsi bagnare dalla pioggia. L'aria a quell'ora è pessima perché i camini della cucina sboccano proprio sulla terrazza. Come passo il tempo? Cerco di impormi un programma. Ma abbastanza spesso sgarro... Una o due ore lettura del *Capitale* con successiva meditazione, calcoli, controlli. Due ore circa per continuare a scrivere (e riscrivere) quella specie di documento. Attenta lettura del giornale. Almeno un'ora di dermovisione, di cui ti parlerò. Notizie radio dalle 19.00 alle 19.45 con commenti politici di attualità (piano piano imparo tutto sulla Svizzera). Dalle 20.00 alle 20.30 ginnastica. Lavaggio. Poi 10 minuti di una specie di rilassamento totale alla guru. Funziona ed è utile. Niente paura, non

Fino a poco tempo fa le lavoratrici pensavano che mandare qualche rappresentante in Parlamento potesse migliorare la loro vita e rendere più tollerabile l'oppressione del capitalismo. Adesso la pensano diversamente. Solo l'abbattimento del capitalismo e l'instaurazione del potere sovietico le salverà dalle sofferenze, dalle umiliazioni e dalle disuguaglianze che rendono, nel capitalismo, la vita delle lavoratrici così dura. La *Giornata della donna lavoratrice* passa da giornata di lotta per il diritto al voto a giornata di lotta internazionale per la completa e assoluta liberazione delle donne, vale a dire lotta per la vittoria dei Soviet e per il comunismo !

Basta con il mondo della proprietà e del potere del capitale!
Via la disuguaglianza, la mancanza di diritti e l'oppressione delle donne, eredità del mondo borghese!
Verso l'unità internazionale dei lavoratori e delle lavoratrici nella lotta per la dittatura del proletariato - il proletariato di entrambi i sessi!



Carcere di Zurigo, 4 luglio 1975

Caro Marco

ho sempre pensato che l'unica cosa che si potesse fare volentieri in carcere è scrivere delle lettere. Invece la cosa è diversa. Faccio fatica a scrivere perché mi ripugna l'idea di censuratori anonimi e di parte, con cui non ho nulla in comune ma che automaticamente sono coinvolti nel dialogo.
Solo per questo - e non perché non vorrei comunicarti tante cose - in questi tre mesi ti ho scritto solo due volte. Mi rendo conto che ciò è stato sleale verso chi è fuori in misura in cui io mi ricordo che sempre, quando un compagno o una compagna veniva incarcerato, facevo di tutto per immaginarmi come passava le sue giornate, come reagiva alla gabbia. E nonostante tutti i documenti letti sull'argomento, capivo poco. E siccome conoscere le cose anziché doversele immaginare è senz'altro meglio, ti descrivo la mia giornata "media".
Come dicevo, quando ero ancora in libertà mi occupavo dell'argomento e perciò con Cristina (non so se ti ricordi di quell'amica del sudamericano) abbiamo iniziato una ricerca, parlando con ex detenuti, raccogliendo i dati concreti sui mezzi usati dalla polizia per ottenere ammissioni laddove la tortura è proibita ecc.
Il libro, quando sarà pronto, potrà solo dare indicazioni generiche perché ogni persona affronta diversamente la situazione e perché le esperienze non sono trasmettibili, solo comunicabili. A ogni modo, appena ho avuto matita e carta, ho fatto una specie di diario sui miei primi dieci giorni che senz'altro erano i più disastrosi sotto tutti i punti di vista - o direi che tutti i quaranta giorni nella caserma della polizia sono un capitolo a sé, ormai superato ma non dimenticato.
Prima o poi leggerai quelle pagine; non fanno che aggiungere un'esperienza a quelle che avevamo già raccolto. Ora, per dirti di qui, ti devo descrivere l'ambiente. Tu sai che l'essere umano non è fatto solo di carne e ossa. Quella cosa che produce gioia o paura e altre sensazioni non derivanti dai nostri cinque sensi, diciamo la psi-

[3] Manolo Morlacchi, *La fuga in avanti. La rivoluzione è un fiore che non muore*, ed. Agenzia X-Cox 18.